

## L'impronta delle fiabe lungo il corso della vita

Deli Salini

### Riassunto

Le fiabe si insinuano nella nostra vita sin dall'infanzia. Parte del patrimonio culturale tradizionale o moderno, raccontate, lette o inventate da altri se non da noi stessi, hanno origini antichissime e ci parlano di un mondo oltre il tempo e lo spazio ordinario, in cui personaggi del tutto comuni sono coinvolti in situazioni straordinarie. Il significato della presenza delle fiabe in tutte le culture è stato indagato secondo molteplici prospettive e diversi studi ne sottolineano l'importanza nella formazione di persone adulte oltre che nell'educazione di bambine e bambini. Questo contributo esplora l'impronta delle narrazioni fiabesche (ascoltate, lette, narrate o inventate) nella promozione della literacy e nello sviluppo identitario di persone adulte, articolando quanto emerge dalla letteratura sul tema con i risultati dell'analisi di una serie di interviste svolte con un approccio biografico.

### Parole chiave

Fiabe, literacy - letteralità, narratività, formazione lungo tutto l'arco della vita, biografia, identità, individuazione

⇒ Titre, chapeau et mots-clés en français à la fin de l'article

⇒ Titel, Lead und Schlüsselwörter auf Deutsch am Schluss des Artikels

⇒ Title, abstract and keywords in English at the end of the article

### Autore

Deli Salini, Viale Volta 6, 6830 Chiasso, deli.salini@yahoo.it

**Copyright** Questo articolo è pubblicato sotto la licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0:  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# L'impronta delle fiabe lungo il corso della vita

Deli Salini

*Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica.*  
(Italo Calvino, *Lezioni Americane*)

## Introduzione

Le fiabe si insinuano nella nostra vita sin dall'infanzia. Parte del patrimonio culturale tradizionale o moderno, raccontate, lette o inventate da altri se non da noi stessi, hanno origini antichissime e ci parlano di un mondo oltre il tempo e lo spazio ordinario, in cui personaggi del tutto comuni sono coinvolti in situazioni straordinarie. Alberi o animali parlanti, oggetti magici o personaggi fantastici accompagnano un viaggio di ricerca, il cui esito è sovente felice. In alcune parti del mondo uomini o donne raccontano fiabe a un pubblico composto da adulti e giovani, come accadeva in tempi passati alle nostre latitudini. Più frequentemente, ai nostri giorni persone adulte raccontano fiabe soprattutto ai piccoli basandosi su ricordi d'infanzia, sovente le leggono, talvolta le inventano.

Si discute molto su quali fiabe raccontare o non raccontare ai bambini, su come depurarle da taluni dettagli (moralistici, crudeli, sessisti, razzisti, ecc.). Ciò che sembra ovvio è che accudire bambine o bambini implica anche raccontar loro narrazioni fiabesche e questo narrare ha il carattere dell'evidenza: così come si ha bisogno di vestiti, da piccoli si ha bisogno di fiabe, apparentemente nello stesso ordine di necessità.

L'origine e il significato della presenza e persistenza delle fiabe in tutte le culture sono indagati secondo molteplici prospettive: letterarie, psicologiche o sociologiche ad esempio, e numerose sono le classificazioni e le interpretazioni di questo tipo di racconti. Parimenti, diversi studi sottolineano l'importanza delle fiabe nella formazione ed evoluzione identitaria di persone adulte oltre che nell'educazione di bambini e bambine. In questo senso, l'intento del presente contributo è di sottolineare il potenziale delle fiabe in quanto narrazioni che partecipano ai processi di letteralità (literacy) e di costruzione identitaria lungo tutto l'arco della vita, tenendo conto sia delle esperienze di fruizione (orale, scritta o multimediale) sia le pratiche di invenzione. Le prime due parti contestualizzano il tema sia a partire dal concetto di letteralità rispetto alla formazione lungo tutto l'arco della vita e alla narritività, sia del rapporto tra dinamiche identitarie e identità narrativa. Nella terza parte sono ripresi alcuni studi sulle caratteristiche delle fiabe, mentre la quarta presenta un'esplorazione della rilevanza dell'incontro con le fiabe, siano esse ascoltate, lette o inventate. Questi aspetti sono illustrati anche grazie ad alcuni elementi emersi dall'analisi di una serie di interviste biografiche. La conclusione riprende e mette in prospettiva gli aspetti principali di quanto esposto in precedenza.

## 1 Letteralità, formazione lungo tutto l'arco della vita e narritività

Considerando la valenza delle fiabe come narrazioni fruibili anche da un pubblico adulto, ci sembra opportuno delineare alcuni elementi di questo aspetto, esplorando in primo luogo il rapporto tra letteralità, formazione lungo tutto l'arco della vita e narritività.

### 1.1 Tra letteralità e formazione lungo tutto l'arco della vita

Attualmente la letteralità - usualmente denominata literacy - può essere descritta come un insieme di pratiche comunicative e socioculturali condivise tra individui e comunità. Questa prospettiva, indagata anche in diversi numeri della rivista *Forum Lettura* (ad es. il numero 2 del 2020), presuppone che una persona possieda e applichi intenzionalmente una vasta gamma di abilità, competenze e disposizioni che non si limitano alle capacità di lettura e scrittura ma che, anche alla luce degli attuali cambiamenti sociali e tecnologici, comprendono la capacità di muoversi in un continuum comunicativo che va dalla comunicazione orale alla comunicazione digitale e/o multimediale. Le competenze di letteralità sono interconnesse, dinamiche e malleabili e sono indissolubilmente legate alle storie, alle narrazioni, alle possibilità di vita e alle traiettorie

sociali di individui e gruppi, secondo una prospettiva che si distanzia da una visione circoscritta delle pratiche di alfabetizzazione superando la dicotomia tra 'alfabetizzati' e 'analfabeti'. La lingua, infatti, non può essere considerata in modo isolato e le capacità che una volta indicavano l'alfabetizzazione sono strettamente connesse alla cultura di utilizzo o di insegnamento. Le attività volte a favorire la letteralità si inscrivono dunque in quelle volte ad aumentare la consapevolezza del contesto socioculturale e includono l'utilizzo di storie provenienti da diversi paesi, l'analisi dei fatti di cronaca così come quella dei linguaggi giovanili emergenti (Beecher, 2023; Chakrabarty, 2020; Dupont, 2020; Leopoldoff & Aeby Daghé, 2018; Rispail, 2011, 2020).

Questa prospettiva può essere accomunata a quella riferita all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, o Longlife Learning, secondo la quale tutti i contesti e periodi di vita permettono di sviluppare conoscenze, abilità e competenze da un punto di vista personale, sociale e/o professionale. Gran parte di questi apprendimenti avvengono in contesti non formali o informali, in ogni momento e in ogni luogo, principalmente in ambito extrascolastico, come per esempio nella vita quotidiana e nell'attività lavorativa retribuita o meno, oppure nei contesti di formazione continua. La distinzione tra questi ambiti di apprendimento o di formazione è da considerare nondimeno fluida, poiché ogni apprendimento ha una componente evolutiva per la globalità della persona, soprattutto se lo stesso è adeguatamente riconosciuto sia dall'individuo sia possibilmente da entità esterne (Pietropaoli, 2011). Le politiche di valorizzazione di tutte le forme di apprendimento sono particolarmente importanti per individui e gruppi svantaggiati che sono stati esclusi o che non sono riusciti ad acquisire competenze di base attraverso l'istruzione formale, purché sia superata la polarizzazione tra modelli indirizzati alla costituzione di "capitale umano" - secondo una prospettiva economica - e un modello umanistico, volto all'emancipazione di individui e collettività (Hanemann & Robinson, 2022).

Le pratiche di valorizzazione della formazione lungo tutto l'arco della vita sono fortemente intrecciate a quelle di promozione della letteralità, poiché quest'ultima è da considerarsi un processo di apprendimento permanente, che permette di acquisire diversi livelli di competenza in diversi contesti e periodi della vita e che diventa premessa per l'acquisizione di ulteriori competenze (MacKay, 2018). Gli studi e le pratiche internazionali rilevano che la letteralità si sviluppa e può essere favorita da un approccio inclusivo ai contesti multilinguistici, multiculturali ed intergenerazionali, grazie alla promozione di spazi d'incontro, eventi ed attività formali e informali e la costituzione di ambienti alfabetizzati ricchi e motivanti. Ambienti all'interno dei quali siano offerte anche delle occasioni di incontro e scambio di narrazioni tramite diversi media. Grazie a questa prospettiva narrativa si favorisce la continuità dell'apprendimento e l'aumento di opportunità di sviluppo di competenze in un ambito comunicativo multimodale, promuovendo così un approccio di formazione lungo tutto l'arco della vita (Hanemann & Robinson, 2022).

## 1.2 La dimensione narrativa

Esplorare i molteplici studi che si sono chinati sulla valenza delle narrazioni e sulle dimensioni narrative della mente dà una sensazione di vertigine, confermando in maniera ancora più marcata il sentimento di parzialità del proprio punto di vista (e.g. Andersen & Thomson 2020; Barsotti, 2023; Epifani & Damiano, 2022; Formenti, 2017; Hillman, 1984; Hyvärinen, 2010; Paolucci, 2012). Eppure, se effettivamente "siamo fatti di storie" (Formenti, 2017, p. X) possiamo affermare che ogni discorso sulla narrazione che ciascuno produce ha in sé una dimensione narrativa, che emerge dall'esperienza di chi ne parla (anche nelle modalità apparentemente più concettuali) e del suo modo di tessere gli avvenimenti.

La "narrativa", infatti, si costituisce specificamente come azione del raccontare (a differenza della storia o del racconto in sé) e in questo senso è più propriamente una inter-azione, iscritta dunque in relazioni sociali (Jedlowski, 2009). Poiché costituisce un punto d'interesse per diverse discipline così come per il pubblico di non studiosi, può essere considerata un "oggetto di confine" caratterizzato da una certa flessibilità che permette di far convivere diversi approcci senza che necessariamente vi sia coincidenza di visioni, permettendo forme diverse di comprensione e di implementazione (Andersen e Thomson, 2020). Chi lavora con le storie, infatti "opera necessariamente sui crinali, sulle soglie, ai margini dei saperi costituiti, e ne trae vantaggio, come fa un contrabbandiere trasportando le sue merci di qua e di là dei confini stabiliti, a volte braccato, ma anche mitizzato" (Formenti, 2017, p. XVIII).

La "svolta narrativa" che ha coinvolto numerose discipline delle scienze umane e sociali a partire dagli anni Settanta, ha consentito di investigare il ruolo delle narrazioni nella vita delle persone, nella formazione della cultura e nella comprensione dei fenomeni. Ne riprendiamo di seguito alcuni aspetti, focalizzandoci su due

temi che ci sembrano particolarmente significativi: a) l'utilizzo della narrativa nella formazione, b) le possibili derive degli approcci narrativi.

La scoperta del valore educativo delle narrazioni ha dato luogo a un loro utilizzo esplicitamente formativo, che può declinarsi in diverse modalità, rivolte a pubblici di bambini, di giovani o di persone adulte. Una prospettiva di fondo sottolinea l'importanza di favorire l'incontro con racconti di varia natura e/o di sollecitare la produzione di testi auto-biografici (sia proprie biografie, sia esplorazione/scritture di biografie altrui). Queste modalità possono essere proposte in ambienti scolastici o professionali, oppure per intervenire in contesti multiculturali, per favorire l'orientamento formativo e professionale, o ancora possono essere rivolte a professioniste e professionisti della cura, come ad esempio nell'ambito dell'educazione terapeutica o nel settore delle Medical Humanities. Ogni attivazione della narritività promuove occasioni di costruzione e ri-costruzione di senso, permettendo di regolare l'andamento degli eventi personali e sociali, e organizzare o ri-organizzare non solo il futuro ma anche il passato. Queste proposte sono occasioni di scambio, iscritte spesso in una dimensione giocosa e artistica, pur non essendo esenti da destabilizzazioni e fatiche. L'apertura di spazi di narrazione generativi, infatti, può dare parola ad aspetti frammentati e sottaciuti, oppure chiede di lasciar interpellare le proprie storie da quelle altrui, senza temerne la contaminazione, al fine di sviluppare consapevolezza e potenziando, circolarmente, ulteriori definizioni narrative di sé e degli altri (e.g. Batini et al., 2009; Demetrio, 1996; Delory-Momberger, 2019; Formenti, 1998, 2017; Formenti e Gamelli, 1998; Kaneklin e Scaratti, 1998; Zannini, 2008).

L'enfasi sulla narritività, particolarmente diffusa ai nostri giorni, non deve però far sottovalutare le possibili derive (anche in ambito formativo) che soprattutto negli ultimi anni stanno emergendo. Si tratta da un lato della loro utilizzazione strumentale e dall'altro della loro enfaticizzazione, disgiunta da una prospettiva critica. Scoperta sin dagli anni '90 questa dimensione è stata integrata all'interno del mercato dei consumi e dall'industria dei media, anche tramite l'utilizzo dei metodi di "storytelling", quale strumento di persuasione, in cui la narritività va a costituire una "grande macchina narrante" piegata ai bisogni del marketing o di altre forme di influenzamento (Han, 2024; Salmon, 2008). Parallelamente a questo fenomeno si osserva la diffusione delle "fake news" o falsificazioni narrative, inserite in un contesto di incertezza generalizzata, rispetto alla quale la verità può diventare mutante e indecidibile (Gamba, 2021). La "sopravalutazione" delle storie è altresì un rischio, come se le stesse fossero in sé auto spieganti e omnicomprehensive, o che sottovalutano la possibilità di imparare una volta per tutte dalle dolorose lezioni del passato. Occorre allora porre attenzione alla facile seduzione di storie che mirano soprattutto a suscitare emozione ma che non portano a maggiori comprensioni o consapevolezze, promuovendo il pensiero critico e forme di narrazione generative (Formenti, 2017).

## 2 Dinamiche identitarie e identità narrativa

Procediamo nella contestualizzazione del rapporto tra fiabe, letteralità, narritività e sviluppo della persona lungo tutto l'arco della vita, esplorando il rapporto tra dinamiche identitarie e identità narrativa.

### 2.1 Identità come momento di una dinamica di individuazione

La questione dell'identità è ben tratteggiata nell'interazione tra Alice e il Bruco: "E tu chi sei?" chiede il Bruco: "Io (rispose Alice) – a questo punto quasi non lo so più, signore – o meglio, so chi ero stamattina quando mi sono alzata, ma da allora credo di essere cambiata più di una volta" (Carroll, 1865/1989). Iscritto nella tensione tra stabilità e mutamento, il termine identità ha carattere polisemico e contorni sfumati. Esso evoca la questione della similitudine così come quella dei "posizionamenti identitari" di natura giuridica, psicologica, sociale, sessuale, culturale e via dicendo, nonché dei momenti di destabilizzazione della stessa, o "crisi di identità". Questa nozione richiama altresì la questione del rapporto tra individuo e collettivo, poiché implica il riconoscimento sia di sé come singolarità sia della propria appartenenza a una/delle collettività (de Gaulejac, 2005, Descombes, 2015).

Le riflessioni attuali su questo tema sottolineano soprattutto gli aspetti processuali dell'identità, andando oltre l'idea di una dimensione "permanente" della stessa. Si tratta di una prospettiva dinamica, qui ripresa a grandi linee alla luce dei processi di individuazione e delle sue dimensioni relazionali, sulla base degli approcci elaborati da Carl Gustav Jung in una prospettiva psicologica e da Gilbert Simondon in una prospettiva filosofica.

Per Jung l'individuazione corrisponde a un processo di autorealizzazione e di autoconsapevolezza e si articola nel dialogo tra due operazioni psichiche: differenziazione e integrazione, ovvero da un lato nella differenziazione dell'io da istanze psichiche inconscie, dall'altro nell'integrazione di parti psichiche rimosse (Galimberti, 2018). Questo processo, al contempo interpersonale e intersoggettivo, scaturisce dalla relazione e non è da considerarsi dunque come negazione del valore del collettivo o come sua contrapposizione, poiché "l'individuo non è soltanto unità, la sua esistenza stessa presuppone rapporti collettivi, così che il suo processo di individuazione non porta all'isolamento, ma ad una coesione collettiva più intensa e universale" (Jung, 1973, p. 420). Simondon (2005) riprende in parte il concetto d'individuazione di Jung, sottolineando che quel che conta non sono le entità ma il processo e la relazione. Egli si concentra quindi principalmente sulla dinamica tramite la quale le cose, le persone e i collettivi diventano ciò che sono e continuano a divenire sino alla loro scomparsa. Questo processo di individuazione consiste in un'autocostruzione permanente dell'essere vivente attraverso una dinamica generale di integrazione in totalità successive, sempre più coerenti e vaste rispetto alle quali l'individuo non è che una fase, poiché è sempre parte di un percorso in atto. L'individuazione secondo Simondon riguarda non solo gli esseri umani ma anche le collettività, così che individuazione collettiva e individuazione psichica si articolano l'una attraverso l'altra, in quanto due poli di un rapporto costitutivo. I lavori di Jung e Simondon ci permettono di mettere in prospettiva la nozione di identità<sup>1</sup> che, pur non essendo negata, può essere compresa come una realtà transitoria o di passaggio, avente natura intrinsecamente relazionale all'interno appunto di processi di individuazione. Da questo punto di vista è possibile guardare al rapporto tra individuo e collettivo non come "fronteggiamento" tra due entità separate, ma come esperienza di co-costruzione dialogica se non di co-emergenza (Bissonnette-Lavoie, 2017).

Gli aspetti relazionali dell'identità sono sottolineati altresì da Kunnen & Bosma (2006) i quali postulano che l'identità non sia un costrutto che risiede da qualche parte nella persona ma un'entità che si rinnova giorno per giorno, durante le interazioni quotidiane (e in questo senso certamente espressione di una "formazione lungo tutto l'arco della vita"). Essa è riferita al modo in cui la persona percepisce sé stessa nelle diverse situazioni quotidiane e al modo in cui l'ambiente la percepisce. Si tratta soprattutto di uno sviluppo non lineare, rispetto al quale eventi o caratteristiche particolari possono avere influenze completamente diverse a seconda delle caratteristiche degli individui implicati.

## 2.2 Identità narrativa

Nell'area dei posizionamenti identitari, una prospettiva specifica fa riferimento alla nozione di identità narrativa. Questo termine, che articola la nozione di identità con quella di narrazione, fa riferimento al come gli avvenimenti di un percorso di vita vengono costituiti in una narrazione, che integra passato e futuro immaginato, permettendo la configurazione di un sentimento di continuità, individuale o comunitario, radicato nella memoria (e.g. de Gaulejac, 2005; McAdams & McLean, 2013). Questa configurazione si costituisce nell'emergenza di un soggetto che appare contemporaneamente come lettore e autore della propria vita (Ricoeur, 1985, in de Gaulejac, 2005), posizione che ricorda la concezione di Maturana, per cui "ogni cosa detta è detta da un osservatore a un altro osservatore, fosse pure egli stesso" (Maturana e Varela, 1985, p. 29).

Secondo Hillman, il modo in cui si costituisce l'identità narrativa informa anche il modo in cui gli avvenimenti vengono prospettati: "perché la maniera in cui ci diciamo cosa sta accadendo è il genere per il cui tramite gli avvenimenti diventano esperienza" (Hillman, 1984, p. 29). Nella tensione tra la ricerca di una stabilità di autodefinizione e la continua ricostruzione della stessa, emergente dall'esperienza del mondo, l'identità narrativa partecipa della costante transitorietà di tutti i possibili posizionamenti identitari e della dinamica di una formazione che attraversa tutto l'arco della vita. Nutrita dalle narrazioni familiari e collettive, essa è soggetta a molteplici ricomposizioni e versioni, non sempre coerenti ed unitarie, nate dall'interazione tra la storia fattuale e le reinterpretazioni continue di quanto vissuto (e.g. de Gaulejac, 2005; Formenti, 2017).

---

<sup>1</sup> Peralto, entrambi questi autori non propongono una specificazione dettagliata della nozione di identità, nominando altri termini delle nozioni che potrebbero esservi collegate.

### 3 Le narrazioni fiabesche

A prima vista tutti sanno, in modo intuitivo, di cosa si parli quando si nominano le fiabe, distinguendole da altre narrazioni. Le cose si complicano quando si cerchi di arrivare a una loro definizione, volta a differenziarle da miti, leggende, favole o dai racconti del genere fantasy, oppure quando si desideri stabilirne l'origine o la funzione. L'esplorazione della letteratura fa emergere la complessità del tema e una pluralità di punti di vista riguardo a questi "sistemi narrativi e culturali inesauribili" (Ardeni, 2019), di modo che le fiabe appaiono come cristalli che, a seconda della posizione in cui vengono posti davanti ad una fonte luminosa, generano una o più tonalità di colori. Cercando di non cadere nell'enciclopedismo o nella banalizzazione presentiamo alcune prospettive, affidandoci alle indicazioni di John R. R. Tolkien che, nell'introduzione al libro *Albero e foglia* (1999), precisa le tre domande a cui chiunque voglia parlare di fiabe deve poter rispondere: cosa sono le fiabe? quali sono le loro origini? a cosa servono? Esploreremo di seguito le possibili risposte alle prime due domande, mentre la successiva sarà ripresa nella quarta parte di questo contributo.

#### 3.1 Definire la fiaba

La definizione di fiaba come genere letterario rimane confusa tra leggenda, favola o mito sino a tutto il Settecento e solo in seguito si configura come una costruzione letteraria specifica, estrapolata dall'insieme della narrativa popolare (Gatto Trocchi, 1998). Si tratta di una narrazione caratterizzata da una dimensione fantastica o imperniata di "meraviglioso", in cui i protagonisti sono esseri umani che incontrano un insieme di avvenimenti straordinari o magici, generalmente inseriti in realtà consuete. A differenza dei miti che narrano di un eroe particolare, nelle fiabe si parla di persone comuni, simili a ciascuno di noi, diversamente altresì dalle favole, che hanno un esplicito intento morale e in cui generalmente i protagonisti sono animali che incarnano vizi e difetti umani (Blezza Picherle, 2020). Secondo Drewermann (2020) se il mito è portatore di aspetti religiosi peculiari a una data cultura e dunque collegato socialmente alle sue condizioni, le fiabe non presentano specifici contenuti religiosi e circolano attraverso le culture, superando il tempo e lo spazio. Vladimir Propp (1972) identifica una struttura specifica della fiaba (una morfologia), caratterizzata dalla presenza di elementi costanti che, pur non essendo tutti sempre presenti, hanno un modo di successione identico. Altri autori individuano ulteriori categorie di regolarità nelle fiabe e al contempo sottolineano l'estrema versatilità di queste narrazioni (Caprettini, 1998).

Si distingue usualmente tra fiaba popolare (o tradizionale) fortemente ancorata all'oralità, da altre produzioni fissate nella scrittura, come quelle classiche riprese dai fratelli Grimm, oppure quelle letterarie, che utilizzano i motivi presenti nelle fiabe. In queste ultime gli autori non sono più anonimi e le narrazioni integrano caratteristiche dell'epoca in cui sono state prodotte, come nel caso delle fiabe di Andersen (Blezza Picherle, 2020). Vi sono poi le fiabe moderne o contemporanee, i cui autori o autrici inseriscono "nella dimensione fiabesca cose, persone, problemi del nostro tempo" (Rodari, 1970, p.1). Le fiabe contemporanee hanno in comune con le fiabe tradizionali gli elementi del fantastico e del magico, che fanno di queste narrazioni il luogo "dove tutto è possibile". Alcune di queste sono effimere, altre resistono nel tempo.

Il proliferare di narrazioni di genere fantastico pone altresì la questione della distinzione tra fiabe e letteratura Fantasy. Le posizioni sono molteplici e, benché vi sia un accordo sul fatto che le caratteristiche della fiaba siano presenti in qualsiasi testo di genere fantastico, si ritiene la letteratura fantasy come una categoria distinta, che include storie di mondi immaginari anche completamente avulsi dalla realtà, storie di fantasmi e vampiri, nonché molti giochi per computer e di ruolo (Warner, 2021). Più in generale, le narrazioni di genere fantastico sono caratterizzate dalla presenza di un "mondo altro" e sorprendente, che Tolkien (1999) indica come mondo secondario o mondo delle fate, del quale il soprannaturale è parte integrante (Caminita, 2008). In questo rapporto tra mondo primario o "reale" e mondo secondario o della fantasia (quest'ultimo talvolta indicato come soggiacente, talvolta come parallelo) i confini della fiaba sono inevitabilmente incerti, anche se Warner (2021) indica alcune caratteristiche di quest'ultima, quali la brevità, la familiarità, la sua frequente derivazione dal linguaggio popolare. Peraltro, ciò che permette di riconoscere una fiaba da qualsiasi altro tipo di narrazione è spesso una percezione di tipo intuitivo, attivata da segnali di tipo "paratesto" (Montesarchio, Buccoleri, 1999) come, ad esempio, il modo di iniziarla (c'era una volta...) o di terminarla, cosicché l'abituale ascoltatore di fiabe si crea una concezione del genere fiabesco che gli consente di distinguere una fiaba da una non-fiaba in maniera abbastanza automatica.

La definizione delle fiabe comprende anche caratteristiche relative a ciò che queste rappresentano o evocano. Calvino sottolinea "le fiabe sono vere (...) sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a

una donna” (1993, p. XV) e altri autori individuano nella struttura delle fiabe le caratteristiche del rito. Secondo gli approcci psicanalitici “nelle fiabe è possibile riconoscere, al di là del significato superficiale, la presenza di immagini simboliche espressive di contenuti inconsci comuni a tutti gli uomini (Montesarchio, Bucco-leri, 2002, p. 39). Il significato di queste immagini va oltre al funzionale svolgimento della narrazione e necessita di essere scoperto tramite un’interpretazione. Nell’approccio junghiano per esempio, “Le fiabe sono l’espressione più pura e semplice dei processi psichici dell’inconscio collettivo (Von Franz, 1996, p. 1).

La fiaba si caratterizza d’altra parte sia per la sua dimensione simbolica, sia in quanto composizione metaforica. Senza addentrarci nella polisemia delle nozioni di simbolo e metafora, quel che le accomuna è che entrambe si fondano sull’azione immaginativa della mente e che, pur presentando delle affinità (per esempio, entrambe sono “indizio di altro”) vanno differenziate e non sono riconducibili l’una all’altra (Bocian, 2013). Per Galimberti (2018) la definizione di simbolo si presenta in diversi modi secondo le discipline considerate, ma in ogni caso segnala una compresenza di due elementi che vengono fusi per “rimandare ad altro”, nella tensione verso la ricomposizione di un intero. Per Jung “il simbolo è espressione di qualcosa il cui contenuto trascende la coscienza” (1970, p. 87) ma è tale unicamente per quella coscienza che lo definisce in quanto espressione di qualcosa di sconosciuto. La metafora invece si costituisce quale ponte che in modo inatteso mette in connessione due mondi di significato (Peirce, 1994) e, secondo una prospettiva linguistica, essa non è ascrivibile unicamente a una figura retorica, ma si caratterizza per le sue dimensioni cognitive e incorporate (Garello, 2023; Lakoff & Johnson, 2005). Nella ricerca di un’articolazione – connessione tra le due nozioni riprendiamo da un lato Frye (1989) per il quale il simbolo si situa nello spazio vuoto tra quello che la metafora sembra dire e ciò che dice, dall’altro Ricoeur per il quale la metafora rivela «l’ossatura tematica del simbolo» (in Garello, 1923). Tenendo conto di questi aspetti, e rifacendoci a Maria Varano, potremmo affermare che le fiabe, nelle loro dimensioni metaforiche e simboliche, rappresentano “un’area di intersezione piuttosto che una linea di confine, tra il reale e l’immaginario” (1998, p. 9). Ambiti da non considerare dunque separati ma co-emergenti e intrinsecamente collegati nella continua dinamica di significazione di noi e del mondo (Peirce, 1994).

### 3.2. Origini e diffusione delle fiabe

Come rilevato anche da un’analisi filogenetica comparativa, l’origine delle fiabe è antichissima e le tracce sono reperibili già nell’età del bronzo (da Silva & Tehrani, 2016) e, secondo Drewermann (2020) quest’origine remota fa presupporre che le fiabe possano essere discendenti di una religiosità elementare. Tolkien (1999), che apparenta la complessità della storia delle fiabe a quella della storia biologica della specie e dell’evoluzione del linguaggio, individua due assi principali delle diverse prospettive: quella di una invenzione ed evoluzione indipendente di narrazioni simili oppure quella della derivazione e diffusione da un ceppo comune o da uno o più centri. A questo proposito, ci sembra opportuno ridimensionare gli approcci che cercano di determinare quali siano le “fiabe autentiche” di cui individuare le fonti originali. Questo non solo considerando il lavoro di adattamento delle fiabe nelle loro trascrizioni, certamente influenzate dal contesto sociale e culturale della loro redazione, ma anche ricordando che la fiaba, in quanto prodotto della comunicazione orale, ne ha le caratteristiche: “In realtà la fiaba non sembra composta una volta per tutte: essendo un prodotto della comunicazione orale è continuamente “intessuta” in un intreccio composto sia da aspetti tradizionali, sia dalla creatività del narratore di turno, sia dal gruppo d’ascolto” (Montesarchio, Bucco-leri, 1999, p. 49). Queste continue reinterpretazioni (anche filmiche, che qui non trattiamo) hanno dato luogo a delle molteplici epurazioni da aspetti sessuali, da manifestazioni di crudeltà o da elementi precristiani, se non da conclusioni differenti dal classico “lieto fine” (Carter, 1991; Pinkola Estés, 1993). Estromissioni che hanno suscitato sia studi fortemente critici (ad es. Zipes, 2006) sia riscritture femministe di fiabe letterarie o tradizionali (ad es. Solnit, 2020). Un’analisi comparata delle diverse fiabe permetterebbe peraltro di individuarne in ogni caso l’ossatura, tanto da poter dire che “in ogni frammento di storia si trova la forma dell’intera storia” (Pinkola Estés, 1993, p.16).

La questione delle origini è ripresa anche da Angela Carter, che sottolinea il carattere “domestico” delle fiabe: “La nostra cultura è fortemente individualistica e nutre una fede profonda nell’opera d’arte come un qualcosa di unico e straordinario, e vede nell’artista il creatore originale, divino e ispirato di opere uniche e straordinarie. Ma le fiabe e i loro inventori appartengono a un altro mondo. Chi ha inventato le polpette di carne? In quale paese? Esiste una ricetta unica e decisiva per cucinare la zuppa di patate? Per dirla con il linguaggio delle arti casalinghe: ‘Ecco come la cucino io la zuppa di patate!’ (1991, p. 7). La disseminazione delle fiabe non sarebbe avvenuta dunque per similitudine tra le diverse forme di immaginazione e di esperienza delle

diverse popolazioni, ma perché le fiabe stesse sono “per così dire, portatili, parte di quel bagaglio invisibile che ognuno prende con sé quando lascia la casa” (Pinkola Estés, 1999, p. 14). Inoltre, come evidenziato da Pinin Carpi “le fiabe nascono ancora e dappertutto. I genitori a milioni le raccontano, le inventano, le trasformano ogni sera” (1997, p. 7)<sup>2</sup>. In questo senso, le fiabe possono essere considerate una forma d'arte impregnata dell'esperienza di coloro che la narrano, espressione del fatto che la dimensione estetico-artistica si pone in continuità con l'esperienza ordinaria di individui e collettività (Dewey, 2020).

È a partire dall'800 che la fiaba, usualmente diffusa come racconto per adulti (o meglio per la società tutta) si trasforma in un genere narrativo principalmente rivolto all'infanzia (Calvino, 1993). Secondo Rodari (1970) le fiabe sono arrivate all'infanzia per “caduta” insieme ad altri oggetti, come le bambole o la trottola, che anticamente erano rituali e culturali. Di fatto, al di là dell'interesse diffuso per il genere Fantasy, si assiste oggi ad un rinnovato interesse del pubblico adulto per le fiabe, poiché gli adulti “non desiderano più essere solo gli accompagnatori o i narratori di favole, ma chiedono di essere spettatori o ascoltatori in prima persona di racconti, casomai camuffati da storie moderne che però, a ben vedere, immediatamente denunciano le antiche, consolidate strutture” (Montesarchio, Buccoleri, 1999, p.66). Questo interesse, che cerca di cogliere la poliedricità dei messaggi di cui le fiabe sembrano essere portatrici, ci sembra esprimere il desiderio di trovare nuovi modi di collegare il passato al futuro, alla luce dei tempi attuali.

## 4 L'incontro con le fiabe

Per esplorare quel che accade nell'incontro con le narrazioni fiabesche mostriamo inizialmente una serie di prospettive teoriche rispetto alla loro “funzione” e, nella parte seguente portiamo il vissuto di donne e uomini adulti rispetto all'incontro con le fiabe, a partire dai risultati di una serie di interviste biografiche sul tema.

### 4.1 A cosa servono le fiabe?

Le fiabe “servono proprio perché in apparenza non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro” (Rodari, 1973, p. 171). Il loro valore primario sta nell'essere una forma d'arte, delle produzioni narrative che esprimono anche un'esigenza estetica. Esse non sono solo modalità formali per presentare i fatti, ma un fondamentale strumento di conoscenza (Montesarchio, Buccoleri, 1991). Come tutte le narrazioni, esse fondano una particolare connessione tra eventi e, al contempo, sono iscritte in un rapporto specifico tra chi narra e il suo pubblico, o meglio tra un “qualcos'altro” presente sia nella mente e nella cultura di colui o colei che racconta sia di chi ascolta (Hillman, 1984; Montesarchio, Buccoleri, 1999). Esse sono altresì strumento di trasmissione di valori socioculturali e di dimensioni morali implicite, con conseguenti rischi di manipolazione (e.g. Zipes, 2006).

La specificità della sua trama, rende la fiaba una “macchina produttrice di senso (...) non richiede spiegazioni o interpretazioni: può creare nuove connessioni e suggerire congetture con possibilità di sviluppo (Varano, 1998, p.126). Le fiabe racchiudono potenzialità giocose ed educative, permettono di fare esperienze positive, possono essere utilizzate per intrattenere, creare e divertirsi. Il piacere dell'ascoltarle o di leggerle stimola la curiosità, intesa come funzione esplorativa emotivo-cognitiva e la loro lettura ad alta voce ai bambini, anche nella primissima infanzia, favorisce altresì il potenziamento del loro sviluppo cognitivo (Batini, Bartolucci, Toti, 2019). Per tutti è potenziante la forza dell'oralità, intesa come teatralità della parola, grazie al suo potere evocativo che “attiva l'azione, il comportamento, la condotta verso immagini identitarie” (Bar-sotti, 2023, p. 110).

La possibilità di sperimentare il fantastico è una delle funzioni più riconosciute delle fiabe. Esse permettono di “sondare le profondità dello spazio e del tempo” (Tolkien, 1993, p. 25). Ogni volta che si ascolta una fiaba ci si mette in contatto con una struttura logica di tipo fantastico, nella quale tutte le possibilità sono aperte. La sua dimensione magica stimola la creatività e muove l'immaginazione: “Nella fiaba il bambino contempla le strutture della sua immaginazione, di più, con l'aiuto della fiaba se le fabbrica egli stesso (Rodari, 1970, p. 72). Grazie al loro linguaggio “si presentano come strumenti creativi capaci di ampliare le possibilità di visione contenute nelle normali risorse del nostro linguaggio (Monarca, 1998, p.84). La dimensione di evasione dalla realtà quotidiana che le fiabe possono offrire non va confusa, con una forma di diserzione dalla realtà stessa (Tolkien, 1999). Si tratta piuttosto di una prospettiva diversa con cui si può guardare questa realtà:

---

<sup>2</sup> Questo autore mette altresì in risalto l'importanza di redigere le fiabe in un linguaggio parlato, il linguaggio dei fabulatori.



“Con le storie e i procedimenti fantastici per produrle noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra, anziché dalla porta” (Rodari, 1970, p. 29). All’interno delle fiabe “si possono riconoscere delle caratteristiche evolutive quali a) la successione temporale; b) la gradualità; c) il superamento dei vincoli esistenti; d) la capacità di ampliare il proprio punto di vista” (Varano, 1998, p. 83). Dunque, come ancora sottolineato da Rodari (1970) i racconti fiabeschi includono la possibilità di cambiamento, aprono percorsi insoliti, così da essere: *alleanze dell’utopia, non della conservazione*” (p. 72)..

In ambienti multilinguistici e multiculturali la fiaba può divenire elemento aggregativo di pratiche di letteralità in costruzione, grazie alla navigazione tra oralità, scrittura e l’utilizzo di altre forme di rappresentazione, legittimando le diverse identità culturali e linguistiche. In situazioni di bilinguismo le narrazioni fiabesche diventano possibili “testi identitari”, ovvero testi che possono essere scritti, parlati, illustrati, musicati, drammatizzati separatamente o in forma combinata per recuperare o rinnovare le proprie appartenenze (Leopoldoff Martin, Aeby Daghe, 2018). Parimenti, nella formazione di adulti, l’utilizzo delle fiabe, supportato da un approccio multimodale, favorisce processi di letteralità in relazione alla comprensione dei dispositivi linguistici, dei significati simbolici, del benessere personale e delle abilità affettive, promuovendo di concerto una maggiore inclusione sociale (Kole, 2018).

Secondo Massimo Diana (2016), il linguaggio della fiaba è arcaico, sia *ontogenicamente* (poiché proprio dell’infanzia) sia *filogeneticamente* (poiché rimanda ai linguaggi della storia umana più antica<sup>3</sup>). La narrazione fiabesca rappresenta allora una preziosa opportunità formativa “non solo perché accompagna l’umanità dalla sua origine fino alla società contemporanea tecnologicamente avanzata, ma soprattutto perché alcuni suoi caratteri la rendono un prezioso serbatoio di costruzione e attivazione di immagini identitarie” (Barsotti, 2023, p. 110). D’altronde, a saperle ascoltare, anzi, lasciandole “risuonare”, le fiabe offrono la possibilità di muoverci con saggezza nel mondo, permettendoci di accedere all’incalcolabile e all’indicibile dell’esperienza umana (Diana, 2010, 2016).

La pratica d’ascolto, lettura o d’invenzione di fiabe suscita emozioni, mette in uno stato d’animo particolare, pervaso da eccitamento, tristezza, domande, struggimenti e conoscenza (Pinkola Estés, 1993). In particolare, la pratica di invenzione apre “la possibilità di un ‘decentramento’ emotivo che permette di rivedere e ripercorrere momenti di vita, di realizzare il distacco che è necessario per riflettere sull’accaduto e sul vissuto che lo ha accompagnato, e per rielaborare quel che è successo rendendolo storia e non solo passato-subito (...). Se dopo aver creato una storia fantastica si torna alla “cruda” realtà questa non sarà più la medesima. Non si torna al punto di partenza senza esserci portati dietro, dal mondo della fantasia, qualche elemento importante, chiarificatore o utile per iniziare un processo di cambiamento (Varano, 1998, pp. 71 e 83).

Il valore terapeutico delle fiabe è conosciuto dall’antichità: “da sempre sappiamo quanto una narrazione possa lenire il dolore, ridurre l’ansia, scacciare le paure, donare forza e volontà inimmaginabili” (Rondot e Varano, 1998, p. 84). Nella cura e nella prevenzione, esse permettono una metaforizzazione del disagio, un’esorcizzazione della malattia “fornendo indicazioni sul come riconoscere ed evitare inutili rischi” (Rondot e Varano, 1990; p. 89). In questo senso, l’utilizzo delle fiabe in percorsi psicoterapeutici per bambini e adulti è diffuso nei diversi approcci di intervento psicoterapeutico (in alcuni casi si parla di “fiabaterapia”). Le proposte possono essere inserite in percorsi individuali a percorsi di gruppo, e si fondano sull’ascolto diretto di narrazioni fiabiche o, più frequentemente, nella proposta di creare o mettere in scena questo tipo di narrazioni (e.g. Arzilli, 2014; Kast, 2013; Marcoli, 1999; Varano, 1998;)

In una prospettiva psicanalitica le fiabe partecipano all’evolvere della maturità psicologica degli individui, permettono loro di proiettare dei contenuti e delle attitudini personali, grazie alla possibilità di raffigurare negli elementi che le compongono sia se stessi sia qualcosa di diverso, di altro da sé e che appare immediatamente significativo al fruitore della narrazione. Si attiva “una inconscia identificazione coi protagonisti della fiaba attraverso la quale è possibile rivivere quelle esperienze rimosse quasi per interposta persona, quindi in modo meno traumatico e, talvolta soddisfare desideri repressi e ottenere gratificazioni insperate (Montesarchio, Buccoleri, 1999, p. 39). Assimilabili ai sogni, possono essere anche guida e spazio del desiderio, disseminate di istruzioni nelle complessità della vita. Esse nutrono altresì le forze spirituali soffocate da un eccesso di razionalismo, promuovono la conoscenza di sé e possono essere un’iniziazione alla ricerca interiore (Pinkola Estés, 1993).

---

<sup>3</sup> L’autore ci ricorda che la cultura dell’oralità corrisponde a quasi il 95% della storia umana

## 4.2 Le fiabe nelle biografie individuali

Ci siamo chieste, alcuni anni fa, come l'esperienza concreta dell'incontro con le fiabe fosse portatrice di significato anche nell'età adulta, quale ne fosse l'impronta da poter scorgere nei percorsi di vita e, più precisamente, come l'esperienza dell'incontro con le fiabe si articoli al processo di formazione lungo tutto l'arco della vita. Questo indifferentemente dal tipo di incontro (ascolto, lettura o invenzione). Ritraducendo questa domanda ai fini del presente contributo, si trattava di capire come l'incontro con le fiabe, in quanto produzione narrativa, riecheggiasse nei processi identitari e d'individuazione di persone adulte. Abbiamo dunque attivato una ricerca con approccio biografico (Salini, 2020) basata su interviste qualitative semi strutturate, in cui sono state coinvolte 12 persone<sup>4</sup>. Oltre a quattro psicoterapeuti (Chéridonie, Hêtre, Lavande, Sapin) e a una racconta fiabe (Capucine), sono stati implicati: un barista (Orme), una venditrice di abbigliamento (Fougère), un'educatrice (Chêne), una governante alberghiera (Bruyère), un manager (Peuplier), una biologa (Silène) e un libraio (Saule). I risultati dell'analisi dei racconti di queste persone ci sembrano ancora significativi e attuali e per questo motivo li riprendiamo, a titolo rappresentativo e illustrativo delle prospettive di analisi esplorate in precedenza, e per come le diverse prospettive siano richiamate nei vissuti individuali.

L'insieme delle trascrizioni delle interviste è stata sottoposta a un'analisi tematica in diverse fasi e livelli. Ai fini del presente contributo, riprendiamo da queste analisi unicamente i risultati riguardanti la distinzione in tre categorie principali degli aspetti relativi all'esperienza dell'incontro con le fiabe. La prima categoria riguarda la dimensione narrativa: la tipologia di linguaggio, le caratteristiche di narratori o narratrici incontrate, nonché le molteplici caratteristiche della trama. La seconda categoria considera gli aspetti relativi alla dimensione evocativa delle fiabe: la relazione tra mondo della realtà quotidiana e mondo della fantasia, la presenza di messaggi latenti, i rapporti tra terapia e formazione e le relazioni di genere. La terza categoria, si rifà alla dimensione generativa delle narrazioni fiabesche: di sentimenti ed emozioni, di possibilità di aiuto, di sollecitazione di capacità o di processi di identificazione, di nuove connessioni o nuove comprensioni di sé o del mondo, di trasmissione di insegnamenti o valori. Presentiamo di seguito gli elementi emersi dalle tre categorie, sintetizzando come sono stati argomentati.

### *Gli elementi della dimensione narrativa*

La specificità del linguaggio delle fiabe è sentita in modo significativo da gran parte delle persone. Si tratta di un linguaggio diverso, indiretto, che permette di prendere le distanze e che dà la possibilità di dire cose che non possono essere comunicate altrimenti. Questo linguaggio particolare parla, in modo poetico, di realtà molto concrete. Tre persone indicano che la sua dimensione metaforica è affascinante, permette di comprendere i fatti reali, di tradurli in forma indiretta e di dare loro un significato. Saule è colpito dalla bellezza del linguaggio delle fiabe. Sapin osserva che, come quello dei sogni, il linguaggio delle fiabe è simbolico e corrisponde a una modalità di pensiero che può favorire l'unificazione della realtà psichica.

Per la maggior parte delle persone le caratteristiche di colui o colei che ha raccontato le fiabe (esperienza vissuta dalla quasi totalità delle persone intervistate) impregnano fortemente il ricordo dei racconti ascoltati, a partire dal legame affettivo intessuto con i propri narratori o le proprie narratrici. A un secondo livello, la capacità del narratore o della narratrice di saper raccontare storie in modo appropriato è considerata importante, anche se Lavande, che le fiabe preferisce leggerle, si chiede se questa "messa in scena" non possa ostacolare la percezione del messaggio nascosto nelle fiabe stesse. Nella lettura dei testi, molte persone sottolineano l'importanza delle illustrazioni delle fiabe, vissute come co-significanti alle parole della narrazione ed elemento indissociabile dalla loro comprensione e dal come sono ricordate.

Diversi elementi della trama sono vissuti come significativi. Innanzitutto, la questione del finale spinge molti a prendere posizione. Vi sono coloro che apprezzano una conclusione felice e vedono nelle fiabe dal lieto fine un messaggio di speranza, della possibilità di superare le difficoltà della vita. Altri invece sottolineano che i finali "felici" possono portare a illusioni e false percezioni della realtà. Allo stesso modo, la presenza di elementi di violenza e crudeltà nelle fiabe solleva interrogativi e fa discutere in una direzione o nell'altra. Silene si oppone risolutamente agli elementi eccessivamente crudeli presenti nei racconti mentre Saule è

---

<sup>4</sup> alle quali, per salvaguardare l'anonimato, sono stati assegnati nomi botanici

disturbato dall'edulcorazione di queste narrazioni, perché secondo lui in questo modo si toglie vita ai racconti stessi. Bruyère vede in questi elementi la possibilità di esorcizzare le paure infantili e Orme ritiene fondamentale la presenza del male, della cattiveria nelle fiabe.

I personaggi delle fiabe sono elementi che ricorrono spesso nei discorsi. Essi sollecitano attraverso i loro comportamenti processi di identificazione o interrogativi. Allo stesso modo, gli elementi magici presenti nelle fiabe colpiscono solo una parte delle persone. Per Orme la presenza di "esseri magici" è fallace, perché occorre imparare a sapersi aiutare da soli. Il percorso che viene descritto nella trama delle fiabe è un elemento che cattura invece la quasi totalità delle persone. Ma, se per Silene e Bruyère l'associazione si fa con viaggi concreti, verso l'ignoto o verso l'avventura, per Chêne per esempio si tratta di un viaggio interiore, un viaggio che è, appunto, un ritorno a sé stessi.

#### *Gli elementi della dimensione evocativa*

La questione del rapporto tra realtà e fantasia, o tra mondo reale e mondo immaginario è quella che viene menzionata maggiormente dalle persone intervistate. Con il termine realtà viene inteso non solo tutto ciò che è concreto, palpabile, parte della vita quotidiana, ma anche un certo modo di leggere la realtà, legato al pensiero logico, mentre con il termine fantasia si designa in senso lato tutto ciò che riguarda l'immaginazione o la presa in considerazione del pensiero irrazionale. A seconda di chi ne parla, questo tema assumerà slancio e connotazioni diverse.

Peuplier nota la coesistenza di elementi reali e irreali nelle fiabe e sottolinea l'importanza dell'immaginazione nella nostra vita. Silene e Bruyère affermano che, nella loro vita, la possibilità di connettere il mondo della fantasia con quello della realtà si realizza soprattutto nei viaggi, situazioni in cui è possibile aprirsi all'inaspettato, alla scoperta di mondi diversi. Silène specifica che sapersi godere la vita è anche un modo di "vivere il reale nell'irreale", mentre Bruyère afferma che la realtà dipende dal nostro approccio, e i racconti sono allora un modo di giocare con essa, di trasformarla, realizzarla, renderla accettabile. Segnala, con Orme e Fougère, anche il rischio di chiudersi nel mondo delle fiabe, di isolarsi, di allontanarsi, perdere il contatto con il mondo reale e di cullarsi nelle illusioni. Per evitare ciò occorre saper tenere i piedi per terra perché, sottolinea Fougère (per il quale vita e fantasia sono due cose ben distinte), se conosciamo la fine dei racconti, della nostra vita non conosciamo la conclusione, che non sempre è felice.

Sempre su questo tema, alcune persone affermano che le fiabe si riferiscono a un'altra realtà, intrisa di simboli. La presenza di archetipi, nonché le corrispondenze tra elementi fiabeschi e temi culturali molto antichi, è sottolineata da Hêtre e da Sapin. Questi ultimi segnalano il rapporto deteriorato tra mondo scientifico e mondo dell'immaginazione simbolica e la prevalenza di correnti di pensiero che ostacolano la possibilità di accesso a una lettura simbolica della realtà. Il piano della realtà quotidiana e il piano della realtà simbolica hanno così subito una scissione e occorre lavorare per una riunificazione di questi due mondi. Poiché l'immaginazione simbolica è necessaria per progredire nella comprensione della complessità del reale. Sapin sottolinea che le fiabe non contengono solo immagini simboliche ma che sono, nel loro insieme, diagrammi di organizzazione di messaggi simbolici. Capucine si interroga sul tema della possibile convivenza tra il quotidiano e l'immaginario. Per lei le fiabe sono un modo per ricordare e rendere presente il mondo della fantasia nella nostra vita e allo stesso modo si chiede come salvaguardare il rapporto con la fantasia senza perdere il contatto con la vita concreta. Chêne indica il contatto con la natura come un'opportunità per attraversare il passaggio tra questi due mondi.

I discorsi che evocano la presenza di messaggi latenti nelle fiabe e la loro interpretazione sono proposti esplicitamente soprattutto dalle professioniste e dai professionisti che lavorano con le fiabe all'interno di percorsi formativi. Capucine osserva che i racconti possono dar luogo a diverse interpretazioni ma che, dal suo punto di vista, bisogna rispettare e saper godere dell'incoerenza di queste narrazioni, senza volersi sempre assicurare con spiegazioni razionali. Nota, con Hêtre, che più leggiamo un racconto, più ne scopriamo significati successivi, che lo rinnovano continuamente. Ancora, per diverse persone le fiabe sono legate al senso del destino. Più in particolare, per Chéridonie e Sapin i racconti contengono indicazioni per la vita, danno indicazioni sulla posizione da assumere nella vita, sul significato delle proprie azioni.

Il fatto che le fiabe possano evocare la costituzione dell'identità di genere, nonché il rapporto tra maschile e femminile, è stato citato da relativamente poche persone. Per Fougère, così come per Saule, le fiabe evocano sempre la ricerca di un fidanzato o di una fidanzata "per la vita", ricerca che per Fougère assume

un aspetto romantico, più simile ai sogni che alla realtà. Per altre due persone si tratta di messaggi riguardanti soprattutto la presenza ed elaborazione del femminile o del maschile interiore.

Il tema della percezione del tempo, del rapporto con il tempo, è emersa dalla maggioranza delle interviste. Orme fa della percezione del tempo uno dei perni del suo discorso, affermando che non bisogna avere fretta di realizzare i propri sogni, perché prima o poi il tempo arriva. Hêtre si interroga sui messaggi relativi al tempo che certe fiabe ci offrono e Chélidonie rileva che le fiabe ci insegnano che ogni evento ha bisogno del suo tempo per realizzarsi. Infine, Chêne ritiene essenziale potersi prendere del tempo per mantenere un rapporto con il mondo fantastico.

#### *Gli elementi della dimensione generativa*

Quasi tutte le persone intervistate sottolineano i sentimenti o le emozioni che nascono dall'incontro con le fiabe. Sentimenti generalmente positivi, indicati come gioia, tranquillità, piacere, serenità, fascino, divertimento, speranza, stupore. Emozioni a volte molto forti, che generalmente nascono durante l'ascolto o la lettura di una narrazione di questo tipo, ma anche nella loro produzione o trasmissione. Solo due persone citano le paure suscitate da queste narrazioni.

La maggioranza delle persone coinvolte ritiene che le fiabe possano sollecitare e motivare. Nella maggior parte dei casi, l'incontro con le fiabe attiva la capacità di immaginazione, definita anche come capacità di fantasticare, di sognare, di intravedere possibilità nella propria vita, della presenza di altri mondi oltre a quello della vita quotidiana, o di mobilitare le strutture dell'immaginazione psichica. Rispetto all'invenzione, Fougère dice che per lei è facile inventarle: le fiabe sono "lì dietro la porta".

La possibilità che le fiabe possano essere d'aiuto è sottolineata da Capucine, per la quale, nella sua infanzia, le fiabe furono un'ancora di salvezza, che le permise di preservare i valori personali. Similmente altre persone sottolineano il valore di questi racconti nel risituare e risignificare esperienze di sofferenza vissuta, per prenderne le distanze, come per Lavande, che le ritiene un'occasione per sanare ferite psicologiche. Parimenti per Orme le storie aiutano a sopravvivere. D'altra parte, soprattutto i non professionisti sottolineano il fatto che le fiabe possano trasmettere messaggi morali e valori. Messaggi generalmente positivi, anche se Bruyère e Saule indicano la possibilità di trasmissione di pregiudizi e di un'etica eccessivamente rigida.

Per la totalità delle persone intervistate le fiabe sono anche un'opportunità per costruire relazioni tra persone, attraverso l'incontro comune nella narrazione e ascolto, oppure nella condivisione, oppure per stabilire collegamenti tra parti di sé o tra il proprio mondo interiore e il mondo esterno. Allo stesso modo, le fiabe possono generare comprensione, dare senso alla propria vita o ad alcune dimensioni della propria vita o, più in generale, possono essere un viaggio di accesso alla conoscenza.

Riguardo alle pratiche formative attivate dalle professioniste e professionisti coinvolti, in due casi sono proposte delle narrazioni di fiabe in piccoli gruppi, portati dalle e dai partecipanti stessi e seguite da una riflessione comune sul significato delle fiabe così condivise. In un caso la fiaba narrata è proposta direttamente dalla formatrice a gruppi di giovani, bambini o adulti, mentre in due casi sono proposte pratiche di invenzione, individuali o in piccolo gruppo. Le pratiche formative attivate da queste persone percorrono generalmente due direttrici principali, sovente tra loro interconnesse: quella derivante da una prospettiva junghiana, che dà importanza soprattutto alle componenti simboliche delle fiabe e quella derivante da una prospettiva sistemica, che tiene conto soprattutto dello scenario di relazioni intessuto nelle fiabe così come della loro dimensione analogica e cognitiva.

Coloro che propongono pratiche formative con le fiabe ritengono che le stesse siano un modo per prendersi cura di sé e degli altri e che producano importanti effetti di attivazione dell'immaginazione e dell'energia individuale o di gruppo. Esse possono aiutare a prendere distanza o a dare altri sfondi di comprensione di esperienze dolorose. Per chi opera soprattutto con un approccio junghiano l'incontro con le fiabe permette di affinare la sensibilità al linguaggio simbolico, nonché di trovare possibilità di comunicazione con persone in sofferenza psicologica, per le quali spesso è difficile "dirsi" o ascoltare. Per chi opera soprattutto tramite l'invenzione di fiabe, si tratta di aiutare a cambiare prospettiva di fronte a situazioni problematiche, sapendo diversificare i futuri possibili, offrendo la possibilità di costituire una visione alternativa della realtà, aiutando altresì a cogliere la diversità delle persone e delle culture. Per tutte le persone intervistate vi è accordo sul fatto che le fiabe aprano delle porte, attivino cambiamenti, benché gli effetti dell'incontro con le fiabe non siano "misurabili", poiché sono dell'ambito del "lasciar andare" e si rifanno a una pedagogia a lungo termine, non tesa a un raccolto immediato.

Ci si può interrogare peraltro sulla distinzione tra finalità terapeutiche e finalità formative nel lavoro con le fiabe. A questo proposito concordiamo con le considerazioni di Alex Lainé, ricercatore ed esperto in educazione degli adulti e di pratiche biografiche, che afferma: "...la rigida differenziazione tra formazione e terapia tende ad estendersi e a generalizzarsi per culminare nella separazione tra processi di apprendimento e processi psicoaffettivi, tra sfera del soggetto apprendente e sfera del soggetto sofferente e desiderante. Tuttavia, nulla è più sbagliato. L'essere che apprende è anche un essere desiderante e sofferente, che apprende perché desidera e soffre e che, in cambio, viene profondamente trasformato dal processo formativo" (Lainé, 1998, p. 123, traduzione nostra).

## 5 Conclusioni

Le narrazioni sono l'humus formativo che tacitamente abitiamo e contemporaneamente coltiviamo. Esse costituiscono la trama del nostro essere al mondo e, inscritte nel percorso formativo lungo tutto l'arco della vita e di acquisizione di letteralità di ciascuno, si intrecciano alle dinamiche di individuazione individuali e collettive. Di queste dinamiche le narrazioni fiabesche sono un filone particolare e soprattutto sono un'esperienza comune, che attraversa tempi e culture. La ricerca della valenza dell'incontro con le fiabe nei percorsi di vita fa emergere una molteplicità di possibili risposte, interconnesse le une alle altre, dando origine a una visione multi-prospettica di questo incontro.

L'incontro con le fiabe è significativo per gli aspetti fantastici e magici che le attraversano, facendoci intravedere altre dimensioni della realtà palpabile e altri principi di correlazione tra gli eventi. La presenza dei contenuti fiabeschi interroga, apre delle ricerche, lascia intravedere diverse possibilità nella vita e accompagna sogni e desideri. Può portare a una migliore comprensione della realtà o, al contrario, creare illusioni sulla possibilità di fuggire dalla vita quotidiana. Per quanto ci riguarda, il viaggio sinora attraversato rispetto al mondo delle fiabe potrebbe continuare, aprendo ulteriori prospettive o modi di raccontarlo.

In quanto narrazioni le fiabe vanno a costituire una rete di significati che interagisce con il modo di raccontare o immaginare la storia della propria vita, contribuendo alla costituzione, sempre provvisoria, di una identità narrativa. Esse, infatti, permettono di stabilire collegamenti di significato e una possibile rete di comprensione tra ciò che accade nel racconto fiabesco e le proprie esperienze. I viaggi descritti nelle fiabe ci informano sulla possibilità di dare una direzione alle nostre azioni e suggeriscono la necessità di rispettare i tempi. Il linguaggio metaforico o simbolico che le pervade lascia emergere una "terra di mezzo" tra la vita quotidiana e il mondo dell'immaginazione, proponendo ponti di comprensione che hanno caratteristiche di leggerezza e profondità al contempo, favorendo una prefigurazione di futuri possibili. Un "come se" coinvolgente dal punto di vista emotivo, con il quale si può giocare e, in modo mimetico, attraversare in modo protetto situazioni entusiasmanti o perigliose.

Le fiabe suscitano connessioni tra colui o colei che narra, legge o inventa e chi ascolta, nonché con chi si muove nella trama: con questo o quel personaggio o con determinate caratteristiche proprie o altrui. Emergono legami di trasmissione tra generazioni e tra identità narrative individuali e collettive. Collegamenti di similitudine o di contrasto si intrecciano tra la propria storia e la storia raccontata nella propria comunità di appartenenza o nelle comunità che sono maggiormente estranee. Il modo in cui sono configurate le possibili relazioni tra uomini e donne suggerisce percorsi per comporre la relazione tra dimensioni maschili e femminili di ogni individuo. La presenza di elementi fantastici che convivono con elementi concreti e fattuali, suggerisce la possibilità di costituire una relazione tra due percezioni del mondo, la percezione palpabile e la percezione invisibile, tra due modi di considerare le correlazioni tra gli eventi: quello logico e razionale e quello delle immagini e delle analogie. O meglio, di poter considerare questi due modi (mondi) non come separati, ma intessuti l'uno nell'altro.

L'incontro con le fiabe costituisce un arricchimento riguardo alle possibilità espressive e comunicative delle persone coinvolte. Le proposte esplicitamente formative rivolte a giovani e adulti confermano l'ampliamento delle loro possibilità di comprensione e di argomentazione, di dare parola a emozioni e pensieri, nonché della capacità di utilizzare diversi registri espressivi. Queste narrazioni contribuiscono dunque allo sviluppo della letteralità delle persone coinvolte e rappresentano una possibilità formativa in senso esteso, di cui sono state qui individuate alcune caratteristiche. Questa possibilità dipende peraltro da numerosi fattori, uno dei quali, non trascurabile, è l'interesse che nutriamo per queste narrazioni. Ci sono persone che ne sono affascinate, altre che hanno nessuna, o poca, attrazione nei loro confronti, poiché non per tutti

esse sono coinvolgenti o intriganti. La valenza formativa delle fiabe dipende quindi da una scelta, da un gusto personale, oltre che dalla presenza più o meno importante di questi racconti nel contesto di vita. Ricordandosi che ciascun ascoltatore, ciascuna ascoltatrice usufruisce della fiaba “a suo modo”. Infatti “La “decodifica” non avviene, dunque, secondo leggi uguali per tutti: ma secondo leggi private, personalissime. Solo a grandi linee si può parlare di un “ascoltatore” tipo: di fatto non c’è un ascoltatore uguale a un altro (Rodari, 1970, p. 144).

Promuovere lo sviluppo del potenziale delle fiabe necessita soprattutto una cura particolare. Secondo la suggestiva immagine della Von Franz, riferita al lavoro coi sogni ma che per analogia può essere applicata alle narrazioni fiabesche, occorre “strofinare” la fiaba “come se fosse una pietra magica o un talismano, finché trasmette una certa forza (1996, p. 34).

## Bibliografia

- Andersen, D., Ravn, S. & Thomson, R. (2020). Narrative sense-making and prospective social action: methodological challenges and new directions. *International Journal of Social Research Methodology*. 23 (4), 367-375, DOI: 10.1080/13645579.2020.1723204
- Arzilli, D. (2014). La costruzione delle fiabe in psicoterapia dell’infanzia. *Costruttivismi*, 1, 196-207.
- Barsotti, S. (2023). La narrazione come strumento di formazione: tra fiaba e albo illustrato. *Medical Humanities & Medicina Narrativa*, 103-118.
- Batini, F., Bartolucci, M., Toti, G. (2019). Gli effetti della lettura di narrativa nell’infanzia: un mezzo per potenziare lo sviluppo di abilità cognitive e psicologiche. *Ricerche Pedagogiche*, LIII(211), 121-134.
- Batini, F., Giusti, S., Jedlowski, P., Mantovani, G., Scarpa, L., Smorti, A. (2009). *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*. Liguori.
- Beecher, C. (2023). What is Literacy? Multiple Perspectives on Literacy. In N. Gurjar, S. Meacham & C. Beecher, *Methods of Teaching Early Literacy* (pp. 2-21). Iowa State University.
- Bissonnette-Lavoie, O. (2017). Résister par-delà les franges: comment penser identité et individuation ? *Revue française des sciences de l’information et de la communication* 11. URL: <http://journals.openedition.org/rfsic/2935>
- Bleza Picherle, S. (2020). *Letteratura per l’infanzia e l’adolescenza. Una narrativa per crescere e formarsi*. QuiEdit.
- Bocian, E. (2013). Lo status della metafora: terminologia e distinzioni. *Romanica Cracoviensia*, 13, 11–19.
- Calvino I. (1993). *Introduzione. Fiabe Italiane*. Mondadori.
- Caminita, A. (2008). Al di là della realtà: fantasy e mondo del fantastico. In A. Trobia (a cura di) *Sociologia del cinema fantastico* (pp. 74-83). Kaplan.
- Caprettini, G. P. (a cura di). (1998). *Dizionario della fiaba*. Meltemi.
- Carpi P. (1996). *Appunti ad uso esclusivo del corso per insegnanti*, organizzato dall’Università Cattolica di Milano, c/o il teatro Fontana, negli anni 1996/1997. Per gentile concessione dell’Autore.
- Carroll, L. (1865/1989). *Alice nel paese delle meraviglie*. Garzanti.
- Carter A. (1991). *Le fiabe delle donne*. Serra e Riva.
- Chakrabarty, D. (2020). Theories of the New Literacy Studies (NLS). *Research Journal of English Language and Literature (RJELAL)*, 8(1), 2321-3108. <http://www.rjelal.com/8.1.20/1-8%20Darshana%20Chakrabarty.pdf>
- da Silva, S. G., & Tehrani, J. J. (2016). Comparative phylogenetic analyses uncover the ancient roots of Indo-European folktales. *Royal Society open science*, 3(1), 150645. <https://doi.org/10.1098/rsos.150645>
- de Gaulejac (2005). Identità. In Barus-Michel, J., Enriquez, E., Lévy, A. (a cura di). *Dizionario di psicopsicologia* (pp. 164-170). Raffaello Cortina.
- Delory-Momberger, C. (2019). *Vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*. Érès.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*. Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (1999). Protetti dalle nostre parole, la narrazione come cura interiore, in D. Demetrio, B. Mapelli, S. Natoli, M. Piazza, E. Donini, A. Segre, *Il libro della cura, di sé degli altri e del mondo* (pp. 47-80). Rosenberg et Sellier
- Descombes, V. (2015). Les embarras de l’identité. *L’information psychiatrique*, 91, 61-65. <https://doi.org/10.1684/ipe.2014.1293>

- Dewey, J. (2020). *Arte come esperienza*. Aesthetica.
- Diana, M. (2010). *La saggezza delle fiabe*. Paoline.
- Diana, M. (2016). Tra miti e fiabe, verso una prospettiva mitobiografica. In S. Fresko, C. Mirabelli (a cura di), *Qual è il tuo mito? Mappe per il mestiere di vivere* (pp. 63-74). Mimesis.
- Drewermann, E. (2020). *Psicologia del profondo ed esegesi 1. Sogno, mito, fiaba saga e leggenda*. Queriniana.
- Dupont, P. (2020). La constitution de l'espace conceptuel de la littérature en éducation. *Les dossiers des sciences de l'éducation*, 43, 6-31.
- Epifani, F., Damiano, P. (2022). Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante. *Geotema*, 68
- Formenti, L. (1998). *La formazione autobiografica: confronti tra modelli e riflessioni, tra teoria e prassi*. Guerini.
- Formenti, L. (2017). *Formazione e trasformazione*. Raffaello Cortina
- Formenti, L., Gamelli, I. (1998). *Quella volta che ho imparato*. Raffaello Cortina
- Frye, N. (1989). *Mito, metafora e simbolo*. Editori Riuniti.
- Galimberti, U. (2018). *Nuovo dizionario di psicologia*. Feltrinelli
- Gamba, F. (2021). Fake news: un mare magnum di difficile navigazione. *Tangram – Rivista della Commissione federale contro il razzismo*, 45, 94-104.
- Garello, S. (2023). Tra metaforizzazione e simbolizzazione: la metafora come dispositivo linguistico di visualizzazione? *Aisthema*, 10(1), 21-44.
- Gatto Trocchi C. (1998). *La sorgente di Mnemosine. Memoria, cultura, racconto*. Bulzoni.
- Han, B. (2024). *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*. Einaudi
- Hanemann, U. & Robinson, C. (2022). Rethinking literacy from a lifelong learning perspective in the context of the Sustainable Development Goals and the International Conference on Adult Education. *International Review of Education* 68, 233–258. <https://doi.org/10.1007/s11159-022-09949-7>
- Hillman J. (1984). *Le storie che curano*. Raffaello Cortina
- Hillman J., Ventura M. (1998). *Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*. Cortina,
- Hyvärinen, M. (2010) Revisiting the Narrative Turns. *Life Writing*, 7(1), 69-82, DOI: 10.1080/14484520903342957
- Jedlowski, P. (2009). Esperienza, narrazione e vita quotidiana. In F. Batini et al. *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni* (pp. 3-19). Liguori.
- Jung, C. G. (1973). *Tipi Psicologici*. Newton Compton
- Kaneklin, C., Scaratti, G. (1998). *Formazione e narrazione. Costruzione di significato e processi di cambiamento personale e organizzativo*. Raffaello Cortina
- Kast, V. (2013) *Le fiabe che curano. Racconti popolari e psicoterapia*. RED.
- Kole, K. (2018). The role of fairy tales in affective learning: Enhancing adult literacy and learning in FE and community settings. *Australian Journal of Adult Learning*, 58(3), 365-389.
- Kunnen, S. E.; & Bosma, H.A. (2006). Le développement de l'identité: un processus relationnel et dynamique, *L'orientation scolaire et professionnelle*, 35/2, 183-203.
- Lainé, A. (1998). *Faire de sa vie une histoire*. Desclée de Brouwer
- Lakoff, G., Johnson, M. (2005). *Metafora e vita quotidiana*. Bompiani
- Leopoldoff, I., & Aeby Daghe, S. (2018). Quelles formes de littéracie en contexte plurilingue? Le conte comme expression possible d'un « texte d'identité ». *forumlecture.ch*, 2, 1-15.
- MacKay, V. (2018). Literacy, lifelong learning, and sustainable development. *Australian Journal of Adult Learning*, 58(3), 390-425.
- Marcoli, A. (1999). *Il bambino perduto e ritrovato. Favole per far la pace col bambino che siamo stati*. Mondadori.
- Maturana, H., Varela, F. (1985). *Autopoiesi e Cognizione. La realizzazione del vivente*. Marsilio.
- Monarca, M. (1998). La bellezza nel lavoro. *Adulità*, 8, 84-90.
- Montesarchio, G., Buccoleri, G. (2002). *Fabula rasa. Dalla favola interpretata alla favola narrata*. Franco Angeli.
- Paolucci, C. (2012). Narratività e cognizione. Un percorso di frontiera tra semiotica e scienze cognitive, in: A.M. Lorusso, C. Paolucci, P. Violi, *Narratività. Problemi, analisi, prospettive* (pp. 279-296). Bononia University Press.
- Peirce, C. S. (1994). *The Collected Papers*. IntelLex Corporation
- Pietripaoli, D. (2011). *La formazione continua oggi. Politiche, teorie e metodi*. Aemme.
- Pinkola Estés, C. (1993). *Donne che corrono coi lupi*. Frassinelli.
- Propp, V. (1972). *Morfologia della fiaba*. Einaudi

- Rispail, M. (2011). Littéracie: une notion entre didactique et sociolinguistique – enjeux sociaux et scientifiques. *forumlecture.ch*, 1.
- Rispail, M. (2020). La posture littéracique: une école de modestie et d'étonnement. *forumlecture.ch*, 2.
- Rodari, G. (1970). Pro e contro la fiaba. James Bond litigherà con il lupo cattivo? *Paese Sera*, 11 dicembre.
- Rodari, G. (1973). *Grammatica della fantasia*. Einaudi
- Rondot, F., Varano, M. (1990). *Come si inventano le fiabe*. Sonda
- Salini, D. (2000). *L'empreinte des contes de fées ou le chemin d'une apprentie-chercheuse. Entre le rationnel et l'imaginaire*. Mémoire pour la Licence en sciences de l'éducation, Université de Genève.
- Salmon, C. (2008). *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Fazi.
- Simondon, G. (2005). *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*. Millon.
- Tolkien J. R. R (1999). *Albero e foglia*. Rusconi
- Varano M. (1998). Fiabe per sentirsi più (e meno) adulti. *Adulthood*, 8, 119-127.
- Varano, M. (1998). *Guarire con le fiabe*. Meltemi.
- Von Franz M. L. (1996). *Le fiabe interpretate*. Bollati Boringhieri.
- Warner, M. (2021). *C'era una volta. Piccola storia della fiaba*. Donzelli
- Zannini, L. (2008). *Medical Humanities e medicina narrativa*. Raffaello Cortina
- Zipes, J. (2006). *Chi ha paura dei fratelli Grimm? Le fiabe e l'arte della sovversione*. Mondadori.

## Autore

**Deli Salini** è titolare di un dottorato di ricerca in educazione degli adulti ed è attiva nella consulenza, nella ricerca e nella formazione. Per più di vent'anni è stata Senior Researcher e Docente presso la Scuola universitaria federale per la formazione professionale – SUFFP e dal 2006 è membro associato del gruppo di ricerca CRAFT dell'Università di Ginevra. I suoi interessi di ricerca e formazione si collocano nella corrente dell'analisi del lavoro e dell'attività, in una prospettiva che articola l'approccio enattivo con la semiotica di Peirce. I settori di approfondimento riguardano la valorizzazione degli apprendimenti esperienziali, la consulenza agli adulti e l'apprendimento in contesti formali e informali, considerandone le dimensioni mimetiche, immaginative, riflessive e di anticipazione.

Questo articolo è stato pubblicato nel numero 2/2024 di *forumlettura.ch*





# L'empreinte des contes de fées sur le cours de la vie

Deli Salini

## Résumé

Les contes de fées s'immiscent dans nos vies dès l'enfance. Faisant partie de notre héritage culturel traditionnel ou moderne, racontés, lus ou inventés par d'autres, voire par nous-mêmes, ils ont des origines anciennes et nous parlent d'un monde au-delà du temps et de l'espace ordinaires, dans lequel des personnages tout à fait ordinaires sont impliqués dans des situations extraordinaires. La signification de la présence des contes de fées dans toutes les cultures a été examinée sous de nombreux angles et plusieurs études soulignent leur importance dans l'éducation des adultes ainsi que dans l'éducation des enfants. Cette contribution explore l'empreinte des contes de fées (entendus, lus, racontés ou inventés) dans la promotion de l'alphabétisation et dans le développement de l'identité des personnes adultes, en articulant ce qui émerge de la littérature sur le sujet avec les résultats de l'analyse d'une série d'entretiens menés avec une approche biographique.

## Mots-clés

Contes de fées, alphabétisation - littératie, narrativité, apprentissage tout au long de la vie, biographie, identité, individuation

Cet article a été publié dans le numéro 2/2024 de [forumlecture.ch](http://forumlecture.ch)

# Die Prägung durch Märchen im Laufe des Lebens

Deli Salini

## Abstract

Märchen schleichen sich von Kindheit an in unser Leben ein. Sie sind Teil unseres traditionellen oder modernen Kulturerbes, erzählt, gelesen oder erfunden von anderen wie auch von uns selbst. Sie haben uralte Ursprünge und erzählen uns von einer Welt jenseits von Zeit und Raum, in der ganz gewöhnliche Figuren in aussergewöhnliche Situationen verwickelt sind. Die Bedeutung von Märchen in allen Kulturen ist aus diversen Blickwinkeln untersucht worden, und in vielen Studien wird ihre Bedeutung für die Erziehung von Erwachsenen wie auch für die Erziehung von Kindern betont. In diesem Beitrag wird die Bedeutung von (gehörten, gelesenen, erzählten oder erfundenen) Märchen für die Förderung der Lese- und Schreibfähigkeit und für die Identitätsentwicklung erwachsener Menschen untersucht, wobei die Einsichten der Fachliteratur mit den Ergebnissen aus der Analyse biografischer Interviews in Beziehung gesetzt werden.

## Schlüsselwörter

Märchen, Literalität, Narrativität, lebenslanges Lernen, Biographie, Identität, Individualität

Dieser Beitrag wurde in der Nummer 2/2024 von leseforum.ch veröffentlicht.

# How fairy stories can shape our lifetimes

Deli Salini

## Abstract

Fairy stories creep into our lives from childhood on. Whether they are heard, read, personally thought up or composed by others, fairy stories constitute part of our cultural fabric, both traditional and contemporary. They have ancient origins and tell us of a world beyond time and space, where entirely ordinary characters are caught up in extraordinary situations. The significance of fairy stories in all cultures has been examined from a range of angles and multiple studies point to their importance in shaping the lives not only of children but also of adults. This article explores the relevance of fairy stories – regardless of whether they are heard, read, narrated or made up – in fostering competence in reading and writing and in developing identity in adults. Insights from the literature on this subject are combined with findings resulting from the analysis of a series of biographical interviews.

## Keywords

fairy story, literacy, narrativity, lifelong learning, biography, identity, individuality

This article was published in the 2/2024 issue of leseforum.ch